

Strage, altri riscontri alla supertestimone

Il sopralluogo della Corte in via Aleardi nella presunta «safe house» di Silvio Ferrari riconosciuta da Giacomazzi

Piazza Loggia

di Mara Rodella

È l'11 dicembre 2013. Sentita dal generale Massimo Giraudo (pilastro delle ultime indagini), per la prima volta, «spontaneamente», Ombretta Giacomazzi — superteste della Procura — dice che «in via Aleardi esisteva un luogo importante» dove lei era stata più volte, tra il 1973 e il 1974. Tre giorni dopo ci va. E da lì, di fronte al civico 20, che prende il telefono e chiama l'investigatore: «Sono nel "tronco cie-

co" della strada, mi sembra che accedessimo proprio da qui», dice. Le indagini richiedono tempo, oltre un anno, per individuare il presunto mini-appartamento in cui Silvio Ferrari, giovane camerata all'epoca legato sentimentalmente a Giacomazzi e presunto informatore non troppo fedele delle forze dell'ordine — saltato in aria in piazza Mercato all'alba del 19 maggio 1974 mentre trasportava esplosivo sulla Vespa — avrebbe scambiato, in cambio di denaro, foto con i con i militari, soprattutto carabinieri, compreso l'allora capitano dell'Arma bresciana, Francesco Delfino: immortalato, per l'accusa, anche alle presunte riunioni eversive nel veronese.

«Sono certa che fosse in via Aleardi, nel tronco cieco, all'ultimo piano», ribadiva Giacomazzi correggendo il tiro sul livello. Una «mansardina» al quarto piano, di 22 metri quadrati. Ma al civico 18 e non 20, stando agli accertamenti e alla testimonianza di una residente. La superteste fu condotta sul posto: «Ha riconosciuto l'appartamento, la pavimentazione, la finestra da cui vedeva i tetti e un cortile interno, solo il lavandino del cucinino in cui Silvio realizzava la sua camera oscura —

L'inchiesta

❶ Dopo Verona e Parona (in caserma, a Palazzo Carli e nella sede Inps, che avrebbe ospitato anche il Sid negli anni Settanta) la Corte d'assise ha effettuato un sopralluogo in via Aleardi, in città

❷ Lì ci sarebbe la mansarda in cui, per la superteste della Procura, l'ex camerata bresciano Silvio Ferrari sviluppava e scambiava foto compromettenti con le forze dell'ordine per soldi

preciso — era più piccolo» spiega Giraudo. Che lì, in via Aleardi, è tornato insieme alla Corte d'assise davanti alla quale si sta celebrando il processo a carico di Roberto Zorzi, cresciuto a Verona tra le fila del movimento di estrema destra per chi indaga, ritenuto tra gli autori materiali della strage di piazza Loggia. Sotto la pioggia battente, davanti al portoncino d'ingresso, spiega la genesi delle indagini. E come si è arrivati, appunto, a scoprire la presunta «safe house», protetta, di Ferrari. Quindi si sale. Un po' alla volta: giudici, pm, avvocati, parti civili (tutti insieme non ci stanno). Quattro piani senza ascensore, per 83 gradini. La ristrutturazione, nella piccola mansarda, è sostanzialmente ultimata, al netto di qualche attrezzo da lavoro, materiale vario e secchi di pittura. Dopo l'ingresso, sulla sinistra, lo spazio principale — «c'era il letto» — e una prima finestra (che però all'epoca non sarebbe stata accatastata) sulla destra che affaccia sulla terrazza condominiale attigua, in fondo il cucinino, con una seconda finestra (in quel punto in-

vece sarebbero state due), che dà sui tetti e l'Autosilo. Come Giacomazzi l'ha praticamente descritta. Infine, il bagno. Incalza il difensore di Zorzi, l'avvocato Stefano Casali, sottolineandone le imprecisioni e, soprattutto, il paradosso di una «safe house» in pieno centro, priva di vie d'uscita.

Di questa mansarda — al-

meno per gli inquirenti — avrebbe parlato anche Umberto Zamboni, ex On veronese, che, portato sul posto da Giraudo, parlò di «un luogo compatibile con quello in cui ero stato». Prima della strage. «Un viaggio a Brescia Nico Venezia (altro ex ordinovista veronese, ndr) per consegnare la rivista Anno Zero» in un «mini

appartamentino, a cinque minuti d'auto da piazza Duomo, senza ascensore». Giraudo lo può anche altrove, per il riconoscimento, anche, per esempio, al civico 133 di via Vittorio Emanuele (circa cento metri di distanza), «perché Giacomazzi aveva nominato un luogo vicino a via Aleardi», ma «do citai per sviare l'attenzione, perché quella era la "cassaforte" di Silvio e gli avevo promesso che mai ne avrei parlato». In effetti, lì c'era l'appartamento «di un tale — ricostruisce Giraudo — che orbitava attorno a Ermanno Buzzi (presunto basista della strage, ndr)».

Resta una domanda, formulata a chiare lettere anche dal presidente della Corte d'assise, Roberto Spanò: dalla disponibilità di due signore anziane — una figlia di un carabiniere — come ricostruito dai documenti e dal contratto d'affitto (scaduto nel marzo 1973 e mai rinnovato) come finisce, la mansarda, nelle disponibilità di Silvio Ferrari (che un amico di famiglia avrebbe più volte visto bazzicare nel «tronco cieco» anche dal 1972). Non è dato sapere, non ufficialmente quantomeno. Ma «è di intelligenza, che stiamo parlando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Testimoni

Parona, «mai fatto foto» «Visuale dalle finestre»

In aula si torna a parlare fino a sera della caserma dei carabinieri di Parona, dove Ombretta Giacomazzi sarebbe andata più volte, prima della strage, con Silvio Ferrari, sede di presunte riunioni eversive alla presenza di militari. E dove, stando alla teste, da una «finestrella» sul retro lui, o l'amico Rizziero Ziliani, o l'ex braccio destro di Delfino, Vittore Sandrini, avrebbe scattato foto compromettenti per documentare le riunioni, proprio su disposizione del capitano. «Tutto falso, è assurdo. Lo escludo. Mai andato a Parona, mai fatto foto, non avevo nemmeno la macchina fotografica» tuona Ziliani, chiamato a deporre dalla difesa Zorzi. E se con Silvio «non avevo un rapporto di amicizia stretto», l'«ambiente veronese mi era sconosciuto». Sentito anche il geometra Franco Proia, che nel 2016 ha diretto i lavori di ristrutturazione della caserma: nonostante le altezze del seminterrato più basse di quanto emerso fino ad ora, «una persona accucciata, dalla finestra a terra, avrebbe potuto vedere persone sedute al tavolo nel seminterrato», dove per Giacomazzi si sarebbero tenuti gli incontri. Restano i nodi recinzione e accessi: sul punto, la teste dichiarò di essere riuscita a entrare senza resistenze. (m.rod.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'affondo

Transizione 5.0 e le novità: Streparava torna all'attacco

• Il presidente di Confindustria Bs boccia «l'ennesima modifica in corso d'opera: penalizza le soluzioni coerenti con la misura»

BRESCIA Un «colpo» alla digitalizzazione delle imprese e un ulteriore aggravio burocratico. Senza dimenticare il ritardo del decreto attuativo sull'iperammortamento.

«Così, gli investimenti sono a rischio». Paolo Streparava, presidente di Confindustria Brescia, critica l'ultimo intervento correttivo sulla misura «Transizione 5.0», che prevede l'esclusione dei software in cloud e l'introduzione di ulteriori procedure:

«L'ennesima modifica in corso d'opera rappresenta un segnale estremamente negativo per il sistema industriale: non si tratta di un semplice aggiustamento tecnico, ma di una modifica sostanziale dei presupposti economici e operativi su cui le imprese hanno costruito i piani di investimento». Commenta: «L'esclusione dei modelli "as-a-service", oggi centrali nei processi di digitalizzazione e integrazione produttiva, altera la struttura dei costi ammissibili e penalizza le soluzioni più evolute e coerenti con gli obiettivi della misura».



Al vertice Paolo Streparava, leader di Confindustria Brescia

A inizio aprile, il governo aveva annunciato il «DI Fiscale» che riduceva al 35% i fondi dedicati a Transizione 5.0, salvo poi tornare sui propri passi e confermare gli stanziamenti dopo un incontro con le associazioni di categoria. Ora, la nuova modifica «aggiunge un aggravio procedurale evidente: cinque comunicazioni obbligatorie lungo il ciclo dell'investimento, il rafforzamento dei controlli ex ante ed ex post, il ruolo esteso dei certifi-

«Siamo arrivati a maggio e siamo ancora in attesa del decreto attuativo sull'iperammortamento contenuto nella legge di Bilancio di quest'anno»

catori e il coinvolgimento di più livelli amministrativi generano ulteriore complessità e costi diretti e indiretti - analizza Streparava -. Costi amministrativi, consulenziali e di compliance che si sommano agli investimenti, riducendone la convenienza economica: il risultato è nuovamente un quadro di forte incertezza regolatoria e instabilità delle regole, che compromette la finanziabilità degli investimenti e riduce la propensione delle imprese ad attivare progetti, soprattutto quelli più complessi e ad alta intensità tecnologica».

La sollecitazione

Per il leader degli industriali bresciani serve un intervento urgente da parte dell'Esecutivo per aggiustare le storture introdotte dalla nuova modifica, agendo su tre direttrici: «Stabilizzazione del quadro normativo senza modifiche retroattive; semplificazione degli adempimenti; riallineamento tecnico della misura ai modelli industriali, includendo pienamente le tecnologie digitali basate su cloud e servizi». Non ultimo, l'appello a rendere effettive le misure annunciate: «Siamo ancora in attesa del decreto attuativo sull'iperammortamento contenuto nella legge di Bilancio 2026 e della relativa piattaforma Gse: l'aspettiamo da settimana, e siamo già a maggio», ricorda Streparava.

Le prospettive

Antares Vision si rafforza e rilancia con il nuovo assetto

• Ora nel gruppo Usa Crane NXT, la spa di Travagliato completa la sua offerta e punta a crescere tra l'8 e il 10% all'anno

TRAVAGLIATO L'industria delle tecnologie di ispezione e autenticazione segna un cambio di passo con il completamento dell'acquisizione di Antares Vision spa da parte dell'americana Crane NXT. L'operazione, conclusa a fine marzo con il delisting della società bresciana dal mercato EGM di Borsa, delinea un nuovo assetto valutato in totale 445 milioni di euro come valore d'impresa.

Per Antares Vision - poco meno di 1.200 addetti totali, di cui 360 nella sede centrale di Travagliato -, l'ingresso nel gruppo Usa non rappresenta solo un cambio di azionariato, ma l'integrazione in un ecosistema da 1,8 miliardi di dollari di ricavi e un margi-

ne operativo lordo di circa 450 milioni. «Per un'azienda come la nostra, che serve molti settori, governi e multinazionali, lo sviluppo continuo di tecnologie digitali e innovative è essenziale - ha sottolineato Ernidio Zorzella, presidente e Fondatore di Antares Vision Group Massimo Bonardi -. A noi mancava la parte di autenticazione e con Crane completiamo l'offerta». La sinergia punta a colmare un gap tecnologico reciproco: se Antares apporta competenze leader nell'ispezione e nel software di track & trace, Crane NXT contribuisce con una storia secolare nella protezione fisica e nelle tecnologie ottiche, avendo protetto le banconote in dollari fin dal 1879.

La struttura dell'operazione ha previsto un percorso a tappe iniziato nel settembre 2025 con l'acquisto di una partecipazione iniziale da Regolo spa e Sargas srl. Il piano si è concluso con un'Offerta pubblica di acquisto obbligatoria e la successiva revoca dalla quotazione di An-

tares Viviosn. Nonostante il cambio di proprietà, l'identità aziendale resta un punto fermo: la nuova compagine ha confermato la volontà di mantenere il brand Antares Vision e l'headquarter nel Bresciano, con il polo food in Emilia. La continuità operativa è garantita dalla permanenza del team di gestione e dei key leaders, essenziali per preservare la cultura aziendale. «Mettere insieme queste due aziende porterà ad avere un campione a livello mondiale - sottolinea Aaron W. Saak, Presidente e AD di Crane NXT -. Volevamo fortemente Antares in famiglia per diventare ancora più forti».

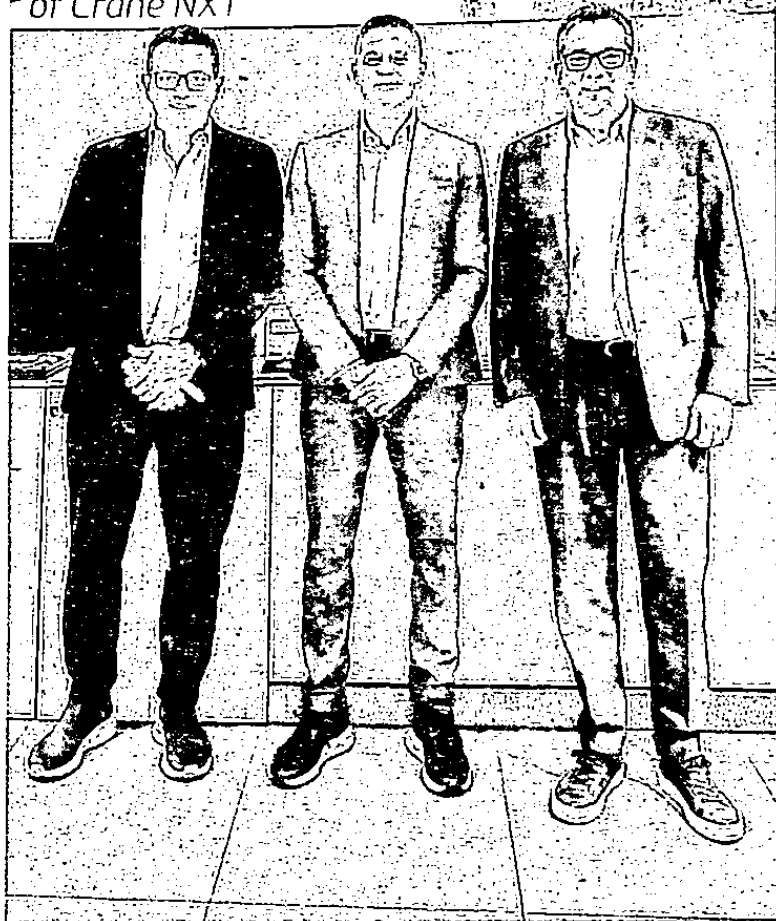
Le prospettive

L'ingresso nel gruppo Crane garantisce inoltre una maggiore solidità finanziaria e una scala internazionale più ampia. Crane NXT, con circa 6.000 dipendenti e un fatturato vicino ai 2 miliardi di dollari, opera a livello globale con clienti che includono multinazionali, istituzioni fi-

- CEO

di - CTO

esident and Chief
- of Crane NXT



Da sinistra Massimo Bonardi, Fabio Forestelli ed Emidio Zorzella

nanziarie e governi. «I clienti hanno già riconosciuto il valore strategico di questa compagine - conferma Fabio Forestelli, amministratore delegato di Antares Vision -. Siamo convinti di essere gli unici a poter diventare un partner che si prende cura del cliente al 100%». Le prospettive di crescita, infine, si inseriscono in un contesto di mercato in espansione. Per Antares Vision il trend atteso si colloca tra l'8 e il 10% - dopo un 2025 archiviato con ri-

cavi complessivi a 202 milioni di euro -, con l'obiettivo di consolidare i mercati di riferimento e ampliare il portafoglio. Parallelamente, Crane NXT prevede nel periodo 2026-2028 un incremento annuo compresa tra il 4 e il 5%, accompagnato da nuove acquisizioni e da un'espansione sia geografica sia tecnologica. L'obiettivo è raggiungere quota 2,5 miliardi di dollari e posizionarsi tra i principali operatori globali del settore. **Giada Ferrari**

La quotata

Intred ricavi ok nel primo trimestre 2026

• Il fatturato sale a 14,2 milioni euro (+2% tendenziale). Avviato il processo di quotazione sull'Euronext Milan

BRESCIA Ricavi in crescita nel primo trimestre 2026 per Intred spa di Brescia, operatore di telecomunicazioni quotato sul'EGM in Borsa. Come emerge dai dati esaminati dal Cda il fatturato nel periodo è di 14,2 milioni di euro (+2% tendenziale). Al netto dei Bandi Scuola, emerge un +6,8%.

Per Daniele Peli, co-founder e amministratore delegato della spa, «il primo trimestre 2026 conferma l'andamento di crescita dell'azienda e sostenibile, supportato da fondamentali operativi in continuo rafforzamento». La rete è salita oltre i 15.000 km. Il periodo è stato anche caratterizzato dall'avvio del processo di quotazione sul mercato regolamentato Euronext Milan, probabilmente segmento STAR.

Le indiscrezioni

Magirus, una doppia strada per il futuro

• L'investitore finanziario Mutares, cui fa riferimento anche la fabbrica di Brescia, starebbe valutando l'Ipo o la vendita

BRESCIA Più di una prospettiva per Magirus. Mutares starebbe prendendo in considerazione la quotazione in Borsa - ma non solo - della sua partecipata attiva nel settore dei veicoli antincendio. L'indiscrezione emerge dalla stampa tedesca, secondo cui l'investitore finanziario di Monaco, che ha rilevato la di-

visione antincendio da Iveco Group - include il sito produttivo di Brescia, che occupa circa 180 persone ed è specializzato in veicoli antincendio e di soccorso, oltre a quelli di Ulm (Germania), Chambery (Francia) e Premstätten (Austria), per un totale di oltre 1.300 addetti - sarebbe impegnato a esaminare opzioni strategiche concrete per la realizzazione del valore di Magirus: tra queste una possibile Ipo o la vendita, come evidenziato dalla holding quotata nell'indice delle small cap SDax in una recente comunicazione.

«Con Magirus abbiamo in portafoglio una vera perla che dispone di un potenziale di crescita significativo grazie all'espansione nel settore della difesa, al potenziamento del comparto after-sales e all'aumento redditizio della produzione, in combinazione con il portafoglio ordini esistente», ha sottolineato il responsabile degli investimenti della holding di private equity, Johannes Laumann. Magirus, fondata nel 1865 da un'intuizione di Conrad Dietrich Magirus, che in-

ventò una scala a due ruote capace di salire fino a 14 metri, oggi è presente in 150 Paesi e oltre alle attrezzature offre ai Vigili del fuoco anche una rete di assistenza per garantire la prontezza operativa dei veicoli con la manutenzione e il servizio sul posto. La valutazione arriva anche sulla base dei risultati del primo trimestre dell'anno, con un portafoglio ordini che supera abbondantemente gli 800 milioni di euro, livello record per l'azienda.

«Per ora siamo solo in presenza di voci, manterremo

alta l'attenzione su ogni cambiamento all'interno dell'azienda e per la salvaguardia dei posti di lavoro», commentano i sindacati. La questione è finita al centro dell'attenzione anche della politica: Paolo Fontana, capogruppo di Forza Italia a Palazzo Loggia, ha chiesto, sulla vicenda che «alimenta incertezze», la convocazione della Commissione Commercio, Economia e Lavoro, Turismo di Palazzo Loggia con l'invito formale alla proprietà e alle rappresentanze sindacali.

Le conseguenze dirette di uno stillicidio

Infortuni sul lavoro: per Brescia un costo di 870 milioni di euro

• Dalle assenze per malattia alla riduzione del reddito, fino all'assistenza sanitaria e legale: gli oneri gravano sulle aziende e sulle famiglie degli occupati
In Lombardia 6 miliardi in un anno. La provincia prima per crescita degli incidenti: fondamentale investire in prevenzione per ridurre anche questo importante carico

EUGENIO BARBOGLIO

Quanto costano all'anno gli infortuni sul lavoro in provincia di Brescia? 870,4 milioni di euro. Lo dice il report di Confcooperative, che fa una stima sia dal lato delle aziende, sia dal lato del lavoratore, sia da quello dei costi sociali. Per costi si intendono, nel report, sia quelli diretti che quelli indiretti. Ai quali si aggiungono costi che potremmo chiamare immateriali, ossia quei costi che attengono allo «stare in società» delle aziende, e quindi la loro reputazione e la loro immagine.

I costi diretti sono presto detti: la copertura delle assenze per malattia, la riduzione del

reddito, le cure mediche, i risarcimenti. Ma non finisce qui: la portata di ogni incidente, potremmo dire il perimetro dentro cui l'incidente produce effetti, è più ampia: ad esempio, l'azienda paga per l'interruzione delle attività, per il ricorso agli straordinari, per il calo della produttività, se deve sostenere spese legali, e il lavoratore e la sua famiglia per i farmaci, per l'assistenza sanitaria, la riabilitazione ecc. Sono questi i costi indiretti.

Chi più spende meno spende

Molto spesso le aziende sono convinte che spendere per la sicurezza non sia conveniente, o che comunque siano spese rinviabili. Mentre questo report dice l'esatto contrario. E cioè che è diseconomico non affrontarle, ri-

mandarle. Secondo la ricerca europea «The return on prevention: calculating the costs and benefits of investments in occupational safety and health in companies», realizzata dall'Issa, per ogni euro speso in prevenzione è calcolato un ritorno medio di 2,2 euro. E non solo: la prevenzione avrebbe effetti positivi anche sulla produttività dell'azienda, anche solo per il fatto che il lavoratore che si sente sicuro lavora meglio ed è più motivato. Mai come in questo caso, si può dire che chi più

Non mancano isole felici come Mantova e Cremona, dove l'incidentalità sul lavoro scende

spende meno spende. In generale, l'impatto economico per ogni infortunio è stimato di 55mila euro, stima che su base provinciale arriva, dicevamo, a superare gli 870 milioni e su quella regionale i 6 miliardi; tra il marzo 2025 e il febbraio 2026, il periodo preso in considerazione da questo terzo report «Non sicurezza, quanto ci costi». Un impatto in crescita nella nostra provincia, per il semplice motivo che il periodo preso in esame da Concooperative segna una crescita degli infortuni. Ed è una crescita che non ha pari in Lombardia. Qui l'aumento è infatti del 5,4 per cento, più di Milano, di Sondrio, di Bergamo. Superiore alla media della regione dove il dato sale (+2,3%), ma non mancano isole felici come Mantova e Cremona, dove l'incidentalità sul

lavoro ha il segno meno. Un dato preoccupante, il nostro, che viene parzialmente compensato dal calo degli infortuni mortali - che il rapporto tra incidenti e incidenti mortali si assottiglia è un trend nazionale: nell'anno in Lombardia sono stati 148 i morti in azienda o in itinere, un calo del 13% rispetto ai 12 mesi precedenti.

Gli altri numeri

Secondo l'elaborazione di Confcooperative Lombardia, nei 12 mesi si confermano il comparto terziario (28.666 denunce) e quello industriale (26.979) come i più esposti al rischio di infortuni. Per fasce d'età, il numero più elevato di denunce si registra tra i lavoratori tra i 50 e i 59 anni (22.955) e tra gli under 20

(21.866). Tuttavia, considerando le variazioni percentuali rispetto all'annualità precedente, gli incrementi più significativi riguardano gli over 60 (+9,7%) e gli under 20 (+5,2%).

Per quanto riguarda i settori più a rischio sulla base dei codici Ateco, i dati restituiscono un quadro negativo per il comparto istruzione che vede salire le denunce di infortunio del 14,52%. Tra gli ambiti che registrano trend in aumento anche l'agricoltura, silvicoltura e pesca con un incremento di infortuni pari al 10,31%. Quanto al genere, il rapporto è di uno a due: per ogni donna che subisce un infortunio ci sono due uomini. E ancora: per quattro incidenti che accadono sul posto di lavoro se ne verifica uno lungo il percorso casa-azienda.

I numeri degli infortuni sul lavoro in Lombardia

I costi della «non sicurezza»

Bergamo	696,1 mln
Brescia	870,4 mln
Como	294,2 mln
Cremona	245,4 mln
Lecco	189,3 mln
Lodi	134,3 mln
Mantova	261,3 mln
Milano	2,02 mld
Monza Brianza	426,6 mln
Pavia	263,5 mln
Sondrio	120,3 mln
Varese	549,5 mln

Infortuni per settore, nazionalità, età

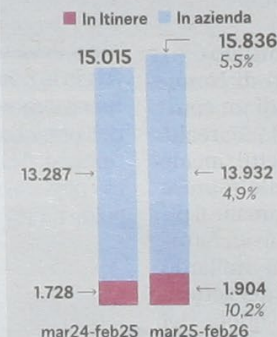
Industria		26.979
Terziario		28.666
Altri servizi	6.027	
Artigianato	6.094	
Nd		42.717
Nazionalità		Età
Italiana	81.216	< 20 21.866 (19,8%)
Extra UE	26.236	20-29 19.624 (17,8%)
		30-39 18.540 (16,8%)
UE	3.031	40-49 19.489 (17,6%)
(esclusa Italia)		50-59 22.955 (20,8%)
		> 60 8.009 (7,2%)

Infortuni totali da marzo 2025 a febbraio 2026 e variazione %

Brescia	15.836	5,5%
Lodi	2.443	5,1%
Pavia	4.794	4,9%
Varese	9.998	4,3%
Como	5.352	3,5%
Milano	36.784	3,0%
Monza Brianza	7.761	1,2%
Lecco	3.444	1,0%
Sondrio	2.188	0,6%
Bergamo	-0,3%	12.664
Cremona	-1,7%	4.465
Mantova	-3,9%	4.754

COSÌ A BRESCIA

Totale infortuni e variazione %



Im itinere

Si muore sempre di più sulla strada tra casa e azienda

• Ha un ruolo strategico il Piano degli spostamenti delle imprese e pubbliche amministrazioni

La strada si conferma uno dei principali fattori di rischio per la sicurezza dei lavoratori lombardi. I dati Inail spiegano che se da un lato sono in lieve crescita gli infortuni in azienda (+0,5%), dall'altro cresce la componente in itinere (+3,2%). I mortali diminuiscono in azienda ma crescono in itinere (+4,6%). In numeri: evidenzia i mortali diminuiscono di 5 unità durante l'attività lavorativa (per un totale di 792), ma crescono di 13 lungo il tragitto, a quota 293.

La percezione comune

Questi ultimi rappresentano oggi circa il 27% dei casi mortali complessivi. Una percentuale che racconta una realtà spesso sottovalutata nella percezione comune del rischio. Destà preoccupazione il trend di crescita sostenuta che perdura da prima della pandemia: in sei anni (2019), l'incidenza di questa tipologia di infortunio è salita nel 2025 fino al 19,3% (denunce di infortunio) e addirittura al 27% per i casi con esito mortale.

Siamo di fronte insomma ad una trasformazione del rischio: non più confinato ai luoghi tradizionali di lavoro, ma sempre più diffuso lungo le direttrici della mobilità quotidiana. Un fenomeno che si lega anche

all'aumento strutturale degli spostamenti e alla pressione crescente su settori come trasporti e logistica.

«Serve una governance integrata, capace di coordinare regole, processi e responsabilità tra istituzioni, imprese e società civile. Un principio che trova un riferimento chiaro anche nell'articolo 41 della Costituzione, secondo cui l'iniziativa economica non può svolgersi in modo da arrecare danno alla sicurezza e alla salute» sottolinea Paolo Carminati, presidente Aifos.

In questo contesto, assume un ruolo strategico il Piano degli Spostamenti Casa-Lavoro, oggi obbligatorio per aziende e pubbliche amministrazioni con oltre 100 dipendenti nei territori sopra i 50 mila abitanti. Non si tratta di un adempimento formale, ma di uno strumento operativo che, attraverso l'analisi degli spostamenti e delle esigenze dei lavoratori, consente di ridurre l'uso del mezzo privato e promuovere solu-

zioni di mobilità più sicure e sostenibili. I benefici sono concreti e misurabili: meno traffico significa minore esposizione al rischio, ma anche maggiore qualità della guida e riduzione dello stress. Sul piano aziendale, inoltre, l'adozione del piano può tradursi in una riduzione del premio Inail e in un rafforzamento della reputazione, sempre più legata ai temi della sostenibilità e del benessere organizzativo.

Formazione

Accanto agli strumenti organizzativi, resta centrale il tema della formazione. La sicurezza stradale, infatti, si costruisce prima ancora di mettersi in viaggio. «La sicurezza alla guida inizia a macchina ferma»: una frase che sintetizza un principio spesso trascurato. Elementi apparentemente basilari, come la corretta posizione di guida, possono fare la differenza nella gestione degli imprevisti e nella prevenzione degli incidenti.

Strage, in via Aleardi 52 anni dopo nuovi riscontri su Silvio Ferrari

• Sopralluogo, nell'ambito del procedimento contro Roberto Zorzi, nel piccolo appartamento in centro città
Il generale Massimo Giraudo e le parole della superteste Ombretta Giacomazzi: «Era la sua cassaforte»

MARIO PARI

Un sopralluogo in una mattinata di marzo climaticamente autunnale, e un altro ieri, sotto la pioggia. Ma a quanto pare anche questa seconda occasione, nel processo a carico di Roberto Zorzi, considerato uno degli esecutori della strage di piazza Loggia, ha portato a risultati che non possono essere trascurati. Risultati che vanno nella direzione di ulteriori riscontri, da parte della Corte d'Assise, delle dichiarazioni rilasciate da Ombretta Giacomazzi.

Come si è arrivati in via Aleardi

La ricostruzione di come e perchè si sia arrivati in via Aleardi, in particolare in quel vicolo cieco fino alla mansarda situata al civico 18 è stata affidata al generale dei carabinieri Massimo Giraudo, storico investigatore, negli ultimi decenni, nei procedimenti aperti sull'eccidio. Ha ripercorso quanto sarebbe accaduto in quel micro appartamento nei mesi antecedenti la morte di Silvio Ferrari, che ne era il principale inquilino e non solo. «Chiesi al dottor Francesco Piantoni - ha spiegato il generale Giraudo - di poter sentire la Giacomazzi e lei disse spontaneamente che esisteva un luogo in via Aleardi e che era importante. Era la fine del 2013 e lei il sabato successivo mi chiamò da via Aleardi di fronte al civico 20. Mi disse che le sembrava il vicolo cieco

da cui accedevamo all'appartamento. Ci siamo concentrati sul civico 20: lei spiegava che si trattava di qualcosa di piccolino, mentre le metrature del civico 20 risultavano molto più ampie». Gli investigatori non desistono: Ombretta Giacomazzi, accompagnata qui, è stata messa di fronte a quattro civici e alla fine è arrivato quello con le caratteristiche rispondenti alla descrizione della teste.

La grandezza era di circa 25 metri quadrati, con una mansardina di 22. Ascensore inesistente. Dal catasto, allora è emerso che esistevano solamente due finestre. Ne è spuntata un'altra, e sono arrivate, dopo i furti, le inferriate. Ma i 25 metri quadri, con balcone e allora vista tetti, oggi parcheggio rialzato, sono rimasti. Uno spazio così ridotto, quindi per un'attività che metteva in contatto una figura d'estrema destra come Silvio Ferrari, con esponenti dell'Arna come l'allora capitano Francesco Delfino. Tutto ciò nei mesi in cui l'appartamento era anche il luogo in cui, secondo quanto ha riferito la teste, si sarebbero verificati incontri tra lei e Silvio Ferrari che nulla avevano a che fare con la politica e l'e-

I luoghi del processo



stremismo. Così ieri quando le dieci del mattino si stavano avvicinando, è arrivata in via Aleardi la Corte d'Assise. Con il generale Giraudo sono emersi anche altri dettagli sulla questione appartamenti: Ombretta Giacomazzi aveva dirottato le indagini poiché «sapeva che via Aleardi era la cassaforte di Silvio Ferrari e lui si era fatto promettere che mai ne avrei parlato». Giraudo ha ricordato che fondamentale si è rivelato un sopralluogo interno e anche ieri colpiva l'atmosfera che si era respirata dal punto di vista delle vicende giudiziarie bresciane, dove ovviamente quella di piazza Loggia ricopre il ruolo più importante. In quel sopralluogo che ha riportato i due giovani alle luci pacate della camera oscura, ma forse anche ai pochi momenti lontani da cose più grandi di loro, Ombretta Giacomazzi ha rilevato qualcosa di diverso. Proprio il lavandino che veniva utilizzato per la camera oscura, appariva più grande. Ma i 25 metri quadri, rimanevano, in tutta la loro esiguità il punto perfetto, in una mansarda, in fondo a un vicolo cieco di via Aleardi, per tutto ciò che vi sarebbe stato compiuto.

È possibile che in una delle prossime udienze il generale Giraudo venga sentito ulteriormente, in particolare dall'avvocato Stefano Casali, uno dei legali di Roberto Zorzi. L'avvocato Casali ha fatto capire, e in taluni casi le ha anche poste, di avere parecchie domande per il generale e quella che si profila è sicuramente una discussione molto accesa. Ora, in aula di nuovo il 21 maggio.

In aula

E i collegamenti con Verona restano al centro dell'attenzione

LE IMMAGINI

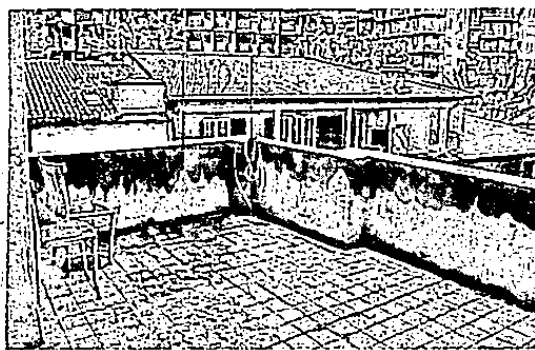
Un altro inquietante salto nel passato



La prima fase del sopralluogo all'esterno



Una fase dell'«udienza in esterna»



La vista dal balcone condominiale

• I testimoni hanno parlato della caserma dei carabinieri in riva all'Adige, luogo chiave per chi arrivava da Brescia

Se la prima parte della giornata è stata dedicata al sopralluogo per quella che passa alle cronache come un'udienza in esterna, la seconda, la tarda mattinata è proseguita in aula, con gli approfondimenti e gli sviluppi relativi ad un'altra «esterna», quella della caserma di Parona, frazione di Verona.

Se in via Aleardi quindi, sarebbero state stampate fotografie a dir poco scottanti, e sarebbero girati soldi, secondo quanto riferito da Ombretta Giacomazzi, a Parona sarebbero avvenuti invece incontri eversivi, finiti negli obiettivi di più di un fotografo per materializzarsi proprio in via Aleardi.



A Verona Un'immagine del recente sopralluogo alla caserma di Parona

Il tema che ha principalmente caratterizzato la prima fase dell'udienza in corte d'assise, presidente Roberto Spanò, è stata la struttura e l'evoluzione della medesima, con riferimento alla caserma dei carabinieri che a Parona sorge di fronte all'Adige. Tre i testimoni sentiti nel corso dell'udienza, dal consulente della difesa, al funzionario del ministero a Verona fino a quello

Sono state oggetto di verifiche le immagini d'epoca di un residente in zona dal 1953

che è stato un testimone spuntato dal sopralluogo veronese del mese di marzo, un residente nel quartiere che è arrivato con foto d'epoca della zona della caserma.

Prima di lui, è stato sentito però il consulente della difesa che tra l'altro ha spiegato come in passato risulti essere stato tinteggiato solo il corridoio e non quello che potrebbe essere stato un

magazzino, quindi non la tanto citata, dalla teste Giacomazzi, «sala riunioni».

Di particolare rilevanza è sembrata assumere una fotografia da cui si evince che la caserma era dotata di recinzione a «ferro di cavallo», in cui il lato verso l'Adige poteva contare solamente su una cancellata. In realtà, secondo quanto ha affermato il residente, che dal 1953 vive a poche decine di metri dalla caserma, dopo una serie di interventi finalizzati a chiarire anche il portato delle sue foto, si è detto che c'era un cancelletto; ma oggi non più esistente. La questione è sempre capire come funzionassero, se tutto troverà fondamento, gli ingressi di partecipanti e fotografi provenienti da Brescia.

Proprio ieri è stato sentito uno di coloro che, secondo Giacomazzi, avrebbero scattato a Parona: Rizziero Ziliani ha negato categoricamente, ammettendo però un «piacevole» viaggio a Milano con la stessa Ombretta Giacomazzi. **M.P.**

Processo Strage in via Aleardi e in aula conferme per la superteste

Il sopralluogo nel «covo» e le verifiche sulla caserma di Verona avvalorano la tesi

L'UDIENZA

PAOLO BERTOLI

p.bertoli@giornaledibrescia.it

■ Molte conferme e qualche punto controverso che, nelle opposte letture delle parti, potrà essere a sostegno oppure a discapito dell'attendibilità di Ombretta Giacomazzi, la ragazza che nella prima metà degli anni '70 frequentava i ragazzi della destra bresciana e che oggi è la supertestimone del processo a carico di Roberto Zorzi, ritenuto l'esecutore materiale della Strage di piazza Loggia del 28 maggio 1974.

Conferme per quello che riguarda la mansarda di via Aleardi, ma anche la disposizione degli spazi, le vie di accesso e la possibilità di vedere l'interno dalla strada rispetto alla caserma di Parona. Punti da chiarire, sulla caserma veronese, in ordine ad una scala esterna di cui non è stato possibile datare la costruzione.

Il sopralluogo. Ieri mattina si è svolto il sopralluogo nella mansarda al civico 18 di via Aleardi, il piccolo appartamento in centro città in cui, secondo Ombretta Giacomazzi, superteste in questa nuova fase

processuale sull'attentato neofascista del 28 maggio 1974, Silvio Ferrari incontrava esponenti delle forze dell'ordine e dei servizi segreti e sviluppava le fotografie degli incontri segreti che avvenivano anche in caserme e uffici militari. Giacomazzi, figlia dei proprietari di una pizzeria frequentata in quegli anni da giovani di destra, ha spiegato già durante le indagini di avere avuto una relazione con Silvio Ferrari, morto 9 giorni prima della Strage per l'esplosione di una bomba che stava trasportando sul pianale della Vespa. Il sopralluogo è stato preceduto dalla testimonianza, all'aperto davanti al portone e sotto la pioggia, del generale Massimo Giraud, investigatore del Ros con un ruolo chiave nelle indagini su piazza della Loggia, che ha raccontato come ha individuato la mansarda e perché, secondo il consolidato modus operandi dell'intelligence, «è credibile che ambienti dello Stato l'avessero messa a disposizione di Silvio Ferrari». Il neofascista in quell'immobile avrebbe incontrato forze dell'ordine mandate dall'allora capitano dei carabinieri Delfino e sviluppato fotografie in uno spazio trasformato in una camera oscura e incassava denaro per consegnare le buste con le immagini sviluppate. La visita del-

la Corte, e delle parti, ha confermato i ricordi di Giacomazzi, in merito alla struttura, nonostante l'appartamento sia attualmente in ristrutturazione, in particolare per quello che riguarda la finestra, la presenza della terrazza e dello spazio, all'epoca cucinotto, in cui venivano sviluppate le fotografie.

In aula. Nel corso della mattinata e per gran parte del pomeriggio poi si sono succeduti i testimoni che si è deciso di convocare dopo il sopralluogo, del marzo scorso, alla caserma veneta di Parona dove, sempre secondo Ombretta Giacomazzi, si svolgevano delle riunioni tra esponenti della destra bresciana e servizi. In particolare sono stati sentiti architetti e geometri che, negli anni, si sono occupati delle ristrutturazioni della struttura. Dalle loro relazioni la conferma che all'epoca, a differenza di oggi, sarebbe stato possibile effettuare dalla strada fotografie delle persone che si trovavano nel seminterrato e che, alla sala riunioni descritta dalla superteste, sarebbe stato possibile accedere anche dall'esterno. Tra i testimoni anche un vicino di casa della caserma che, foto dell'epoca alla mano, ha ricostruito come e dove fossero le recinzioni negli anni '60, poi nei '70 e infine ora.

«La Giacomazzi mi accusa per conto di qualcun altro»

CONTRO

■ Secondo Ombretta Giacomazzi a scattare le fotografie attraverso la finestra sulla strada del seminterrato della caserma di Parona sarebbe stato Rizziero Ziliani, oggi 70enne consulente informatico, che in quegli anni faceva parte del Fronte della Gioventù.

Chiamato al banco dei testimoni però Ziliani ha smentito ogni accusa a suo carico. Ha confermato di conoscere Silvio Ferrari per via dell'amicizia

con il fratello maggiore, di conoscere superficialmente Ombretta Giacomazzi perché frequentava alcuni dei ragazzi della destra dell'epoca. Di fronte alle foto di alcune delle persone che avrebbe incontrato e frequentato in quel periodo, compreso Marco Toffaloni, condannato in primo grado come esecutore materiale della Strage, e Roberto Zorzi, oggi imputato, ha detto senza esitazioni: «Non li conosco, non li ho mai visti».

Arrivando poi direttamente al ruolo che gli viene attribuito

nell'attività di Silvio Ferrari ha poi seccamente smentito di aver mai avuto macchine fotografiche e ha categoricamente escluso di essere stato nella mansarda di via Aleardi prima che ce lo portasse il generale Giraudo nel 2016 e lo stesso per la caserma veronese di Parona dove «non sono mai stato prima che mi ci portasse Giraudo. È un luogo particolare che non si scorda. Non ci sono mai andato prima di quella volta».

E allo stesso modo ha escluso di essere mai «andato in auto con Silvio e la Giacomazzi verso Verona per fare delle fotografie». A precisa domanda del presidente Spanò ha spiegato: «Se la Giacomazzi mi accusa è perché qualcuno le ha detto di farlo». **P.BERT**

L'INTERVENTO

Le critiche di Confindustria Brescia

LE MODIFICHE SONO
UN SEGNALE NEGATIVO

PAOLO STREPARAVA · Presidente Confindustria Brescia

L'ennesima modifica in corso d'opera su 5.0 rappresenta un segnale estremamente negativo per il sistema industriale. Non si tratta di un semplice aggiustamento tecnico, ma di una modifica sostanziale dei presupposti economici e operativi su cui le imprese hanno costruito i propri piani di investimento. L'esclusione dei modelli «as-a-service», oggi centrali nei processi di digitalizzazione e integrazione produttiva, altera la struttura dei costi ammissibili e penalizza le soluzioni più evolute e coerenti con gli obiettivi della misura.

A ciò si aggiunge un aggravio procedurale evidente: cinque comunicazioni obbligatorie lungo il ciclo dell'investimento, il rafforzamento dei controlli ex ante ed ex post, il ruolo esteso dei certificatori e il coinvolgimento di più livelli amministrativi generano ulteriore complessità e costi diretti e indiretti. Costi amministrativi, consulenziali e di compliance che si sommano agli investimenti, riducendone la convenienza economica. Il risultato è nuovamente un quadro di forte incertezza regolatoria e instabilità delle regole, che compromette la finanziabilità degli investimenti e riduce la propensione delle imprese ad attivare progetti, soprattutto quelli più complessi e ad alta intensità tecnologica. Ci aspettiamo quindi un intervento urgente su tre direttrici: stabilizzazione del quadro normativo senza modifiche retroattive; semplificazione degli adempimenti; riallineamento tecnico della misura ai modelli industriali, includendo pienamente le tecnologie digitali basate su cloud e servizi. Non ultimo ci corre l'obbligo di ricordare che siamo ancora in attesa del decreto attuativo sull'iperammortamento contenuto nella Legge di Bilancio 2026 e della relativa piattaforma Gse: l'aspettiamo da settimane, e siamo già a maggio.

Antares Vision: grazie a Crane Nxt puntiamo a crescere in Europa e Usa

Il gruppo di Travagliato guarda alle sinergie che si creeranno con l'acquisizione

STRATEGIE

FLAVIO ARCHETTI

■ **TRAVAGLIATO.** Il percorso autonomo di Antares Vision è ufficialmente finito. Da qualche giorno, la società fondata nel 2007 da Emidio Zorzella e Massimo Bonardi è confluita nel gruppo statunitense Crane Nxt, un colosso da 1 miliardo e 600 milioni di dollari l'anno e 6.000 dipendenti (con Antares 1 miliardo e 800 milioni), che oggi la controlla interamente.

Il gruppo Usa. Crane è un leader mondiale delle tecnologie di autenticazione dei prodotti e di tracciabilità dei processi di produzione, autore - per intendersi - della banconota USA da 100 dollari dotata di fascia blu anti-contraffazione. Nel quartier generale di Travagliato, dove ieri l'operazione è stata presentata dagli stessi Zorzella (presidente) e Bonardi (CTO), e dal nuovo amministratore delegato Fabio Forestelli, collegati via web con Boston dove c'è

il presidente e amministratore delegato di Crane Nxt, Aaron Saak, si respira aria nuova, c'è fiducia e soprattutto si parla di prospettive di crescita.

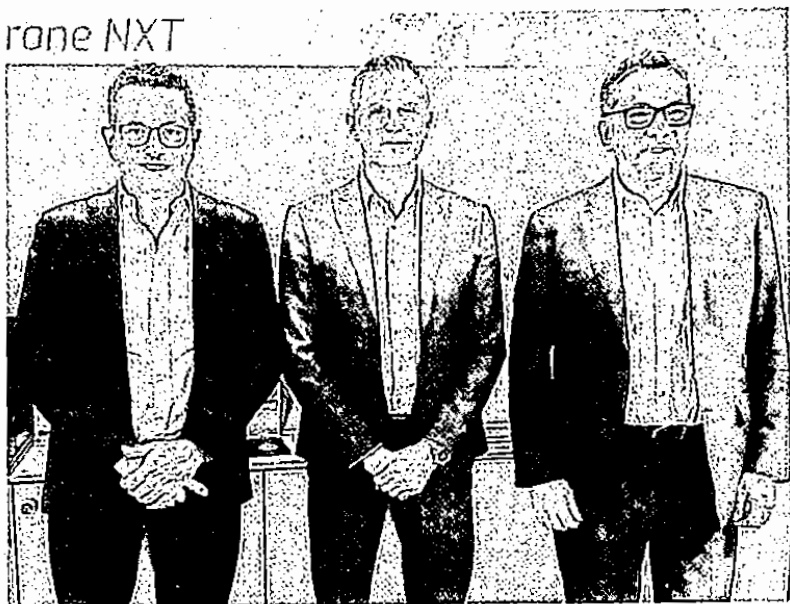
Una crescita che Forestelli ha delineato «tra l'8 e il 10% per i prossimi anni, continuando con espansioni in Europa e negli Stati Uniti dove saranno massimizzati il sapere produttivo e le conoscenze tecnologiche specifiche in farmaceutica e food and beverage (i punti di

La società bresciana venne fondata nel 2007 da Zorzella e Bonardi

forza tradizionali), senza disdegnare altri settori».

Di crescita ha parlato anche il numero uno del gruppo Aaron Saak - che quest'anno ha servito con le sue tecnologie di autenticazione anche le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina, la NBA (basket) e la NFC (tecnologia di comunicazione wireless) - delineando uno scenario di passi in avanti quantificabili «tra il 4 e il 6% annuo per i prossimi tre anni, accompa-

rone NXT



Alla guida. Massimo Bonardi, Fabio Forestelli ed Emidio Zorzella

gnati da nuove acquisizioni e dal raggiungimento del tetto dei circa 2 miliardi e 500 milioni di dollari di fatturato».

Per arrivare al controllo al 100% su Antares Vision spa il gigante a stelle e strisce ha messo in campo un investimento di circa 445 milioni di euro, composto dal capitale azionario (5 euro per azione) e dall'indebitamento netto corrente.

La prima parte dell'operazione che ha portato al ritiro della

L'AZIENDA

LEADER GLOBALE

Antares Vision Group, presente in 60 Paesi del mondo, è leader globale nell'ispezione qualità, nell'autenticazione e nella tracciabilità end-to-end, che garantisce la sicurezza del prodotto, la protezione del marchio e la trasparenza della supply chain attraverso tecnologie innovative.

quotazione di Antares dall'indice Star di Borsa Italiana, era stata messa a punto l'anno scorso con l'acquisizione del 32% delle azioni (detenute da Regolo spa e Sargas), per un primo esborso di 117 milioni di euro. Come spiegato dal presidente Emidio Zorzella, «Per un'azienda come Antares Vision, che serve molti settori, governi e multinazionali, lo sviluppo di tecnologie digitali è essenziale, ma lo sono allo stesso tempo la presenza globale, la solidità finanziaria e la capacità di investimento, ora garantiti dall'arrivo di Crane NXT».

Antares e Crane condividono specializzazioni in ispezione, rilevamento e software di tracciabilità, ma il ramo bresciano del gruppo può garantire un'accelerazione della strategia di crescita, visto che l'incremento delle normative e delle contraffazioni stanno aumentando la necessità di tecnologie avanzate di ispezione e tracciabilità. L'unione poi è destinata a spingere la crescita anche per l'espansione della base clienti, la migliore presenza geografica, e l'ingresso della casa madre statunitense in nuovi mercati.